



COMUNE DI ROTONDELLA:

ROTONDELLA TERRA DI PALAZZI
NOTE ALL' ARTICOLO DEL QUOTIDIANO
LA NUOVA DEL 22 10 2001

Prof. Giovanni Montesano

Publicazione a cura di Cosimo Stigliano

Ma per completezza, dopo questo articolo viene il desiderio di aggiungere qualche notizia sui palazzi che sono citati e su altri che possono rivestire un qualche interesse.

E a tale proposito conviene fare una premessa.

Lorenzo Quilici nel suo libro " Forma Italia vol. 1 Siris Heraclea" quando traccia un profilo di Rotondella scrive che la sua popolazione raggiunge il suo massimo nel 1645 con 80 famiglie, mentre a testimoniare questa floridezza rimane per noi il suo vistoso aspetto barocco.

Certamente il Quilici giunge a tale conclusione perché impressionato dalla vista di alcuni portali, di due dei quali abbiamo già parlato nell'articolo precedente.

Sul palazzo Rondinelli c'è da aggiungere che quasi tutti gli elementi di cui è composto dovevano già abbellire l'antico ingresso in via Roma.

In ogni modo il giudizio del Quilici ha accreditato presso molti la convinzione che i palazzi di Rotondella in gran parte siano più antichi appunto per il loro aspetto barocco.

Niente di più falso.

E a confermarlo abbiamo alcune testimonianze rese nella causa tra i fratelli Ulloa sulla divisione dell'eredità del loro padre, Adriano Lanzine Calà Ulloa, duca di Lauria, che si tenne tra il 1743 e il 1786.

Un sacerdote di Canna (CS) attesta nel 1745 che le case di Rotondella “ sono tutte rustiche, terranee, mal acconce e in buona parte cadenti, situate in strade precipitose e petricose alla riserva di alcune poche le quali per essere state costruite da pochi anni a questa parte sono mediocri.

Egli, poi, aggiungeva che il paese era posto su un'altissima montagna, senza il riparo di montagne alte e quindi esposto a venti “ freddissimi”.

Per lui nessun cittadino è vissuto fino all'età di cinquant'anni ed è pertanto di aria cattiva.

Tali affermazioni sono confermate dal sacerdote Lonardo Commarella pure di Canna e da altri di altri paesi.

Quando si parla di case di mediocre aspetto perché nuove, certamente si fa riferimento a quella che di recente si era costruita il ramo cadetto della famiglia Rondinelli, che oggi è conosciuto come Palazzo Orofino.

È l'unica casa privata che allora, (siamo prima della 1745, anno in cui fu imposto dal re Carlo III e ogni centro abitato si dotasse del catasto onciario), avesse l'aspetto di un palazzo, costituito da sette membri, fra i quali vi era un ampio vano detto Galleria, in cui tutti cittadini che volessero potevano tenere le loro feste nuziali.

Per il resto era uno squallore.

E veniamo a dare qualche nota più particolare sui palazzi che sorsero dopo il 1750.

Palazzo Tucci, oggi Cospito.

Fu innalzato dal sacerdote Don Domenico Antonio Tucci.

Egli possedeva nell'area una sua casa, comprò altre piccole case intorno ad essa e sull'area così ottenuta costruì il palazzo affidandosi al capomastro Donnici di Mormanno; si servì di “Mastri” e anche di “discepoli” del suo paese.

La famiglia Tucci era originaria di Alessandria del Carretto (CS) emigrata a Rotondella nella seconda metà del Seicento.

Il primo Tucci fu un Giovanni, mastro, il cui figlio Giulio benché anche egli mastro, divenne fattore e agente dei Donnaperna dopo il 1731, quando essi presero in affitto dai duchi di Tursi, i Doria, il feudo di Trisaia.

Tale incarico poi passò al figlio Don Domenico Antonio, che lo tenne per trent'anni circa.

Il palazzo fu, nel 1794, sottoposto a sequestro perché ritenuto di proprietà del nipote Francesco Antonio Tucci, legale, accusato prima di essere mandante dell'omicidio dello zio, don Nicolantonio Albisinni, e poi di fabbricazione ed espansione di monete false.

Sottoposto a stima, gli fu assegnato un valore di 5600 ducati insieme con tutti i mobili e le suppellettili (si stimarono dai pittori Oliva e Santamaria di Tursi anche quadri di fattura popolare, per pochi ducati).

I balconi che danno sulla via Cavour furono apprezzati per 36 ducati l'uno, avendo considerato anche le spese di trasporto perché erano stati lavorati in altro paese, probabilmente a Mormanno.

Comunque non si riuscì a venderlo perché la stima era troppo alta, dicevano, e quando i beni del Tucci furono dissequestrati tornò in possesso della famiglia.

Appartenne, poi, al medico Gaetano Carrescia, che nel 1802 sposò una figlia di Francesco Antonio Tucci e si denominò palazzo Carrescia.

Fu venduto alla famiglia Albisinni e da Ferdinando fu donato alla figlia Rosina, quando questa si unì in matrimonio con l'avvocato Leonardo Cospito.